

Situazione insediativa ed economica nei Sibillini, oggi

di Giovanni Ferrante

I monti Sibillini conferiscono ad un'ampia area delle Marche meridionali una spiccata individualità che nel tempo si è accentuata anche per l'isolamento imposto dalle difficili condizioni delle vie di comunicazione.

La puntuale delimitazione dell'area presenta difficoltà di vario ordine che non consentono l'individuazione di limiti sempre certi, in quanto vi concorrono aspetti fisici ed antropici che, seppure per un ridotto numero di casi, si confondono con quelli delle aree contermini. Tuttavia, considerando come sempre più determinanti per tali valutazioni gli aspetti antropici e le stesse mutazioni che nel tempo sono intervenute nelle relazioni tra le varie parti del territorio, anche per effetto delle innovazioni avutesi negli assetti istituzionali (costituzione delle regioni, delle comunità montane, delle unità sanitarie locali, dei distretti scolastici, etc.), sembra possibile e non arbitrario apportare alcune variazioni alle delimitazioni cui sono pervenuti autorevoli geografi¹.

La soluzione proposta, che non si basa quindi sulla sola "situazione morfologica", risponde alla necessità di vedere applicato il criterio della "inscindibilità del territorio" (e valutare le località nella loro dimensione antropogeografica), intesa quale complessiva unità storicamente definita. Pertanto è stato incluso nella regione l'intero territorio di quei comuni che in passato vi venivano compresi solo in parte.

Per tale via, che peraltro permette agevoli e attendibili comparazioni spaziali e temporanee di vari e complessi fenomeni antropici, si individua la regione dei Sibillini, estesa 1.050 kmq, sulla quale insistono 13 comuni, 5 comunità montane, 3 province, 2 regioni ed una popolazione complessiva, al 1981, di 26.640 abitanti².

Di essa si vuole qui verificare le mutazioni intervenute nel secondo dopoguerra nella situazione insediativa e le trasformazioni subite dall'organizzazione di una

¹ "Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

comunità, che per secoli era rimasta ordinata su valori ben equilibrati ma statici. Una verifica che appare particolarmente interessante in quanto quella dei Sibillini può essere considerata regione emblematica di una diffusa realtà dell'Appennino centrale.

Il più immediato ed evidente rilievo è che la popolazione, subendo tra il 1951 e il 1981 un decremento di 21.564 unità, si è quasi dimezzata, soprattutto per il fenomeno migratorio. L'esodo ha raggiunto i massimi valori nel decennio 1961-1971³ e ha riguardato, nel complesso, con la stessa intensità l'intera area. Si notano, tuttavia, diversità di comportamento per alcuni comuni, che però non mutano il quadro complessivo in quanto, sia nel versante umbro che in quello marchigiano, sia nella provincia di Macerata che in quella di Ascoli Piceno, lo spopolamento è stato continuo ed ha presentato gli stessi caratteri da cui è stata interessata l'intera area montana appenninica.

Ciò ha inevitabilmente determinato una profonda alterazione del rapporto tra popolazione e territorio, come indica in modo sintetico ma significativo la variazione della densità, che da 44 ab./kmq del 1951 si riduce ad appena 23 del 1981.

In alcuni comuni e per un'area interamente maceratese le densità sono così basse che consentono di individuare la presenza di casi di "desertificazione"⁴.

La conferma più puntuale di come sia mutata la distribuzione della popolazione viene dalle variazioni intervenute nelle forme d'insediamento: risulta, infatti, che al termine del periodo considerato il 62% della popolazione risiede nei centri e per la stessa entità (19%) nei nuclei e nelle case sparse.

Anche per questo aspetto vi sono casi particolari, dovuti essenzialmente alla notevole estensione dei territori di fasce altimetriche molto elevate, dove le condizioni fisiche esistenti hanno determinato l'esigenza d'insediarsi in forma accentrata ad altitudini non estreme⁵.

In effetti l'altitudine è tuttora fattore condizionante la distribuzione della popolazione e delle forme d'insediamento. Risulta infatti che la popolazione residente nei 76 centri e nei 138 nuclei, considerata per fasce altimetriche, è insediata per il 34,9% entro i primi 600 m, per il 43,2% tra i 601-800 m e per il 17,6% tra 801-1000 m. Oltre quest'ultimo valore risiede solo il 4,3%⁶.

L'esodo e l'alterazione della preesistente distribuzione spaziale della popolazione non hanno generato una diversa organizzazione del territorio funzionale alla nuova realtà: all'aumento dei comuni minimi non ha fatto riscontro una concentrazione demografica nei centri maggiori, che nel passato avevano pur svolto, nei diversi versanti montani, alcune funzioni di tipo subregionale⁷.

Peraltro la forte intensità dello spopolamento, cui hanno concorso sia il fat-

tore naturale che quello sociale, ha delineato un nuovo regime demografico che, in particolare, è caratterizzato dalla contrazione del numero di individui in età produttiva e da un aumento di quello dei più anziani. Si impoverisce così, sia nell'area montana che in quella pedemontana, la struttura economica della regione che pertanto risulta, all'inizio degli anni '80, radicalmente mutata⁸.

La popolazione attiva si è più che dimezzata (perde nel trentennio ben 10.671 unità, riducendosi ad appena il 37,5%), subendo profonde modifiche nella composizione della sua struttura. Il settore primario scende dal 74,6% dell'inizio del periodo ad appena il 23,2%; un valore, questo, che impressiona, ma non sorprende e che, considerate le complessive condizioni ambientali della regione, è da ritenere pur sempre notevole.

Il ridimensionamento delle attività agricole ha riguardato non solo gli addetti ma la stessa base produttiva, interessando il numero delle imprese, le superfici e la loro utilizzazione⁹.

Per il regime fondiario vi è la sostanziale conferma della tradizionale presenza di una proprietà terriera strutturata su piccole e piccolissime aziende, in quanto risulta debole la riduzione del loro numero e addirittura peggiorata la loro incidenza sulle superfici (appena 0,7%).

Inoltre non migliorano le condizioni operative nell'uso comunitario del suolo. Infatti tale fenomeno, particolarmente diffuso nell'area dei Sibillini, mentre in passato rispondeva ad esigenze primarie degli utenti, oggi è di grande ostacolo alla realizzazione di forme d'impresa silvo-pastorali e agro-zootecniche più produttive, tanto che molta parte delle terre comunali e collettive rimane totalmente inutilizzata.

L'allevamento, che ha sempre avuto grande rilievo tra le attività economiche, pur ridimensionato, mantiene nel complesso una certa vitalità. Nei comuni con estese aree dalla morfologia più spiccatamente montana il patrimonio bovino aumenta senza però compensare quanto hanno perduto gli allevamenti delle aree pedemontane, collinari e vallive, dove si è verificata la chiusura di molte stalle di piccole dimensioni e ciò, per lo più, in correlazione al tracollo del fenomeno mezzadrile che vi era diffuso.

Anche l'allevamento ovino, per il quale l'area ha una spiccata vocazione e una consolidata tradizione, riduce il suo peso economico e sociale e diventa sempre più marginale tra le attività locali. Il settore mostra una diversità di caratteri: nel versante adriatico e in particolare nell'Ascolano è di tipo familiare e complementare; in quello opposto e nel Maceratese, dove operano aziende con dimensioni di gran lunga superiori alla media della regione, conserva ancora una certa importanza¹⁰.

È indubbio però che le attività zootecniche, come quelle agricole, pur conservando per l'economia dell'area un discreto valore, hanno fortemente ridotto la loro incidenza sia in termini assoluti che relativi, anche per effetto del diverso apporto degli altri settori produttivi, conformemente a quanto è avvenuto, seppure con modalità e termini diversi, nel resto del Paese. Infatti, con un costante processo di trasformazione, debole nel primo decennio e più accelerato nei due successivi, aumentano di peso le altre attività: quella industriale coinvolge ora il 37% della popolazione attiva (era appena l'11%) e la terziaria circa il 40% (era pari al 14,4%). Questi valori sono indici significativi del processo di trasformazione economica e sociale che ha investito l'area e sono da ritenere tanto più ragguardevoli in quanto ottenuti, sia in termini assoluti che relativi, nonostante la forte contrazione subita dalla popolazione residente e da quella attiva.

Tra le attività emergenti un cenno merita il turismo, non tanto per quello che attualmente esprime, ma per quanto potrebbe rappresentare per lo sviluppo dell'intera regione. Vi è stato un miglioramento delle sue strutture e della capacità recettiva (i posti letto, nel decennio 1975-1985, sono passati da 1.409 a 2.046, con un incremento quindi del 45%), ma sono tuttora poche le località attrezzate per attività bistagionali, per cui persistono per il settore i caratteri della occasionalità, della marginalità e della limitata produttività. Esso eroga redditi non elevati e saltuari e non svolge ancora, come potrebbe, una funzione trainante per l'economia delle aree montane, dove, oltre a quella del tradizionale turismo estivo, esistono condizioni favorevoli per quello invernale.

Quest'ultimo, tra le diverse tipologie di turismo possibile, mostra segnali di particolare vitalità, nonostante la recente promozione, soprattutto nei territori montani e pedemontani del Maceratese.

Da quanto esaminato sembrano possibili alcune considerazioni. Le attività agro-silvo-pastorali, pur con l'accertato ridimensionamento subito, sono da ritenere tuttora preminenti e tali da caratterizzare quella dei Sibillini come una comunità rurale ancora vincolata a "valori" che non le hanno consentito di adeguare prontamente le strutture e gli indirizzi produttivi alle rapide trasformazioni in atto nella società. Le occasioni alternative alle attività agricole sono state limitate e comunque tardive, per cui con l'esodo agricolo si è contestualmente realizzato quello rurale, determinando così una preoccupante riduzione del presidio umano sul territorio ed il conseguente rischio di degrado dell'ambiente. Può dirsi che, per queste e per altre cause, l'area abbia ancora in sé i caratteri che si riscontrano nelle regioni più marginali e meno sviluppate del Paese e cioè essere area interna e montana e, per condizioni economiche e so-

ciali, più meridionale che centrale, ad economia rurale arretrata.

Eppure vi sono "vocazioni" ed emergono "segnali" che, se ben interpretati ed utilizzati, possono permettere di superare tali condizioni. Spentosi l'esodo, è ora possibile realizzare per l'area un nuovo ed equilibrato rapporto tra popolazione e territorio. La sua stessa situazione topografica, che fino ad ora è stata una delle principali cause dell'emarginazione e del sottosviluppo, può divenire condizione favorevole per la promozione delle attività turistiche integrate con quelle delle aree vicine e che già utilizzano le risorse di cui sono fornite: il versante umbro, con i rinomati centri storici e religiosi, e quello marchigiano, anch'esso dotato di centri storici e di località sulla vicina costa adriatica fornite di richiami e di strutture ricettive.

Peraltro vi sono segnali che indicano possibile e già in atto un cambiamento delle condizioni economiche della regione. Lo studio del Marbach, svolto per il Banco di Santo Spirito per gli anni 1981, 1982 e 1983, nel disegnare una "mappa del benessere" attraverso alcuni indici, fa emergere che per tutti i comuni in essa inseriti vi è stato un netto miglioramento sia per i redditi che per i consumi pro capite. Nei casi di Bolognola ed Ussita, ormai rinomati centri turistici del Maceratese, gli indici sono addirittura superiori a quelli medi provinciali e pongono quelle località ai vertici delle rispettive graduatorie. Ma trattasi di "ricchezza" che potrebbe in poco tempo mostrare la sua fragilità qualora il settore non venisse "supportato" ed integrato con gli altri. Ecco perché per avere un solido recupero sociale ed economico della regione occorre un'azione programmata basata sull'equilibrio territoriale e sulla realizzazione di strutture ed infrastrutture di cui essa è ancora carente.

Si supererebbe, così, finalmente quella "segregazione geografica", che se comprensibile per il passato, sarebbe, perdurando, una "segregazione sociale", oggi, assolutamente ingiustificabile.

Note

1 Cfr. E. Bevilacqua (1965), la quale per i comuni di San Ginesio, Norcia e Visso includeva solo alcune loro frazioni (rispettivamente: Vallato, Castelluccio e Piani di Castelluccio, Cupi). Altri significativi contributi alla soluzione del problema della delimitazione della regione sono di G. Jaja e G. Pullé, tutti editi nella prima metà del '900.

2 Tutti i comuni hanno l'intero territorio classificato "montano" e fanno parte di cinque comunità montane delle quali quattro nelle Marche [I - Alte Valli del Fiastrone, Chienti e Nera (Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Ussita e Visso); L - Fiastra, Fiastrone, Tennacola e Medio Chienti (Sarnano e San Ginesio); M - Sibillini (Amandola, Montefortino e Montemonaco); N - Tronto (Arquata del Tronto e Montegallo) ed una in Umbria [D -

Valnerina (Norcia)]. Le province sono quelle di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia.

3 Il saggio medio di variazione è stato del - 2,1%. A tal riguardo si nota che il ritmo si è diversificato nei tre periodi intercensuari: dapprima (1951-1961) è stato pari a -1,9%; nel decennio successivo ha subito una sensibile accelerazione (-2,7%), mentre nell'ultimo si riduce a solo -1,6%.

4 Si tratta dei comuni di Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo ed Ussita e di un territorio che è pari al 17% di quello complessivo, dove le densità risultano sempre inferiori a 10 ab./kmq.

5 Ad Acquacanina, il cui territorio si estende tra i 652 e i 1.944 m le residenze non superano i 750 m ed interessano un centro e tre nuclei, dove abita l'80,2% della popolazione; a Bolognola l'unico centro, che ospita il 71,7% degli abitanti, è posto a 1.070 m, mentre il territorio si estende fino a 2.102 m; a Castelsantangelo, con una situazione altimetrica simile, la popolazione è tutta insediata entro la fascia 680-830 m entro cui si situano i tre centri e l'unico nucleo: ad Arquata la quasi totalità della popolazione (95,4%) è insediata nei centri che non superano mai la quota di 1000 m, anche se il territorio comunale riguarda un'ampia fascia altimetrica (500-2450 m).

6 Nel dettaglio la situazione al 1981 è la seguente:

	centri	nuclei	totale	%	centri n.	nuclei n.
fino a 600	4.724	2.239	6.962	34,9	18	54
da 601 a 800	7.270	1.354	8.623	43,2	27	47
da 801 a 1.000	2.168	888	3.506	17,6	25	26
da 1.001 a 1.200	365	177	542	2,7	5	7
oltre 1.200	292	33	325	1,6	1	4
totale	15.269	4.691	19.958	100	76	138

7 La distribuzione della popolazione per classe di ampiezza dei comuni risulta, al 1981, la seguente:

	da 501 a 1.000		da 1.001 a 2.000		da 2.000 a 5.000		oltre 5.000		fino a 500	
	n.	ab.	n.	ab.	n.	ab.	n.	ab.	n.	ab.
1951	2	631	—	—	3	4.251	3	8.535	5	32.787
1961	2	440	2	1.732	1	1.489	5	15.511	3	18.828
1971	2	343	2	1.162	4	5.685	3	10.585	2	10.529
1981	4	1.251	1	906	4	5.867	4	16.616	—	—

8 Nel trentennio la popolazione di 65 anni ed oltre ha più che raddoppiato il suo peso (22,2% nel 1981); ciò è ancor più significativo in quanto si è realizzato un notevole incremento anche in valore assoluto, nonostante la forte diminuzione complessiva. Peraltro alla senilizzazione della popolazione e alla contrazione delle classi di età potenzialmente più produttive si associa la notevole contrazione (dal 23,4% del 1951 al 13,8% del 1981) del peso della classe d'età 0-13, che risulta tanto più grave in quanto vi concorre in termini ancora più sensibili la classe fino a 6 anni che si è addirittura dimezzata. Tutto ciò, evidentemente, determina un ricambio sem-

pre più difficile e lento della forza-lavoro.

⁹ Comparando i risultati degli ultimi due censimenti dell'agricoltura si contano in meno 1.640 aziende (-30%), 8.234 ettari di superficie aziendale (-8,6%) e 7.728 di quella agricola utilizzata (-13,7%).

¹⁰ Questa risulta di 36,3 capi. Di rilievo sono i casi di Norcia e Visso che da soli detengono oltre la metà (51,9%) dell'intero patrimonio ovino della regione.

Bibliografia

Atti del Convegno nazionale sulle comunanze agrarie e le terre comuni con particolare riferimento all'Appennino centrale. Situazione attuale e prospettive future (Macerata, 3 ottobre 1970), C.C.I.A.A., Macerata 1971, pp. 215.

E. Bevilacqua, *Marche*, Torino 1961, pp. 418.

E. Bevilacqua, *Alcune considerazioni sul genere di vita dei Monti Sibillini*, Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como 1964, vol. II, pp. 165-173.

E. Bevilacqua, *I Sibillini. Una regione sottosviluppata dell'Appennino Centrale*, in "Memorie dell'Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti", vol. XXXIV, fasc. 1, Venezia 1965, pp. 1-20.

F. Bronzini e P. Jacobelli (a cura di), *Territorio montano e pianificazione operativa*, Milano 1984.

F. De Meo e M.P. Palomba, *Le comunanze agrarie nella provincia di Ascoli Piceno*, in "Indagine preliminare per lo studio delle comunanze Agrarie dell'Appennino Umbro-Marchigiano", Quad. Ist. Policatt. di Geogr., n. 5, Perugia 1983, pp. 101-124.

B. Egidi, *Alcuni aspetti antropogeografici dell'area dei Sibillini*, in "Piceno" Anno VI (2) - Anno VII (1), Ascoli Piceno 1983, pp. 63-78.

A. Feranelli, *Aree interne e sviluppo. Il comprensorio dei Monti Sibillini*, Regione Marche - Assessorato all'ambiente, Ancona 1985, pp. 86.

G. Ferrante, *Variazioni demografiche territoriali in provincia di Ascoli Piceno nel periodo 1951-1981*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università", XV (1982), Macerata, pp. 325-361.

G. Ferrante, *Le aree interne dell'ascolano: condizioni per il recupero*, in P. Persi (a cura di), *Riconversione e recupero della collina interna e della montagna marchigiana*, Atti della Seduta scientifica di Fabriano (16.5.1985), Urbino 1986, pp. 151-174.

G. Ferrante, *Aspetti demografici ed economici attuali dell'area dei Sibillini*, in "Annali di ricerche e studi di geogr.", XLII, Fasc. 1-2, Macerata 1986, pp. 7-51.

G. Jaja, *Escursione nei Sibillini (Appennino centrale)*, in "Boll. Soc. Geogr. It.", XXXIX (1905), pp. 444-464.

G. Jaja, *Osservazioni sull'Appennino Umbro in quel di Visso*, Atti VIII Congr. Geogr. Ital. Firenze (29 marzo - 6 aprile 1921), vol. II (1923), pp. 142-144.

G. Marbach, *Il reddito nei comuni italiani, 1981*, Quaderni del Banco di Santo Spirito, n. 1, Torino 1984.

G. Marbach, *Il reddito nei comuni italiani. 1982*, Quaderni del Banco di Santo Spirito, n. 2, Torino 1985.

G. Marbach, *Il reddito nei comuni italiani. 1983*, Quaderni del Banco di Santo Spirito, n. 3, Torino 1986.

A. Melelli, *Le comunanze agrarie nella provincia di Macerata*, in *Indagine preliminare per*

lo studio delle Comunanze Agrarie dell'Appennino umbro-marchigiano, Quad. dell'Istituto Policatt. Geogr., n. 5, 1983, Perugia, pp. 67-100.

E. Pennacchi e T. Sediari, *La società rurale: sua evoluzione socio-culturale nella provincia di Ascoli Piceno*, in "Piceno" Anno II, n. 1, Ascoli Piceno, 1978, pp. 53-61.

P. Persi (a cura di), *Conoscere le Marche. Territorio e didattica. Didattica e territorio*, A.I.I.G. - Sez. Marche, Ancona, pp. 365.

G. Pullè, *La pastorizia transumante nell'Appennino Umbro-marchigiano*, in "L'Universo", XVIII (1937), pp. 387-411.

G. Pullè, *I monti Sibillini*, in "L'Universo", XX (1939), pp. 87-107, pp. 209-239.

G. Pullè, *L'Appennino Umbro-marchigiano centrale*, in "L'Universo", XXIV (1943), pp. 247-269.

M.L. Scarin, *Appunti sul turismo nella zona montana della provincia di Macerata*, in P. Persi (a cura di), *Riconversione e recupero della collina interna e della montagna marchigiana*, cit., pp. 245-254.

M. L. Scarin, *Forme collettive residuali di utilizzazione della terra*, Università degli Studi di Macerata, 1985, pp. 51.

Appendice

tabella 1 - Le forme d'insediamento (a: centri; b: nuclei; c: case sparse).

Comuni	1951						1961					
	a		b		c		a		b		c	
	ab.	%	ab.	%	ab.	%	ab.	%	ab.	%	ab.	%
Acquacanina	86	21.0	264	64.6	59	14.4	54	20.3	189	71.1	23	8,6
Amandola	1.878	28.7	3.049	46.4	1.617	24.7	1.948	34.5	2.171	38.5	1.526	27.0
Arquata del T.	5.040	99.7	—	—	17	0.3	4.087	10.0	—	—	1	—
Bolognola	222	10.0	—	—	—	—	175	10.0	—	—	—	—
Castel. sul Nera	1.326	89.8	150	10.2	—	—	877	89.1	98	10.0	9	0.9
Montefortino	797	26.6	1.557	52.0	639	21.4	866	35.2	996	40.5	596	24.3
Montegallo	1.826	66.4	823	29.9	100	3.7	1.371	61.3	734	32.8	133	5.9
Montemonaco	840	47.4	729	41.2	200	11.4	809	54.3	551	37.0	129	8.7
Norcia	6.822	85.5	423	5.3	732	9.2	5.706	88.1	299	4.6	471	7.3
San Ginesio	1.758	22.5	1.261	16.2	4.782	61.3	1.888	28.2	1.075	16.0	3.744	55.8
Sarnano	2.745	50.7	1.970	36.4	696	12.9	2.432	54.0	1.472	32.7	596	13.3
Ussita	309	30.8	662	65.9	33	3.3	269	36.4	470	63.6	—	—
Visso	2.728	97.7	48	1.7	17	0.6	2.151	96.6	70	3.1	6	0.3
totale	26.337	51.1	10.933	23.7	8.894	19.2	22.632	59.6	8.125	21.4	7.234	19.0

(segue)

(segue)

Comuni	1971						1981					
	a		b		c		a		b		c	
	ab.	%	ab.	%	ab.	%	ab.	%	ab.	%	ab.	%
Acquacanina	37	20.1	140	76.1	7	3.8	32	19.8	130	80.2	—	—
Amandola	1.966	44.6	1.875	42.6	562	12.8	2.373	57.8	1.044	25.4	689	16.8
Arquata del T.	2.473	10.0	—	—	—	—	1.833	95.4	89	4.6	—	—
Bolognola	150	94.3	—	—	9	5.7	155	71.7	14	8.3	—	—
Castel. sul Nera	547	93.7	30	5.1	7	1.2	316	72.1	122	27.9	—	—
Montefortino	735	43.7	636	37.8	312	18.5	626	41.9	341	22.8	526	35.2
Montegallo	1.105	78.9	256	18.3	40	2.8	497	48.8	469	46.1	52	5.1
Montemonaco	623	61.9	315	31.3	69	6.8	530	58.6	270	29.8	105	11.6
Norcia	4.707	86.2	274	5.0	477	8.8	4.054	8.5	257	5.4	456	9.6
San Ginesio	1.726	34.0	569	11.2	2.776	54.8	1.391	38.6	554	12.9	2.335	54.5
Sarnano	2.155	58.1	1.110	29.9	444	12.0	2.064	59.8	926	26.8	461	13.4
Ussita	285	49.3	276	47.8	17	2.9	331	68.7	149	30.9	2	0.4
Visso	1.534	96.2	60	3.8	—	—	1.067	71.8	326	22.8	34	2.4
totale	18.034	63.7	5.541	19.6	4.720	16.7	15.269	62.0	4.691	19.1	4.660	18.9

Fonte: elaborazione dati Istat.

tabella 2 - La popolazione residente e le sue variazioni nel periodo 1951-1981.

comuni	superficie kmq	1951	1961	1971	1981	saggio medio di variazione			variaz. % 1951-1981	densità (ab./kmq)	
						1951-61	1961-71	1971-81		1951	1981
Acquacanina	26,71	409	266	184	162	-4.2	-3.6	-1.3	-3.0	15	6
Amandola	69,42	6.541	5.645	4.403	4.118	-1.5	-2.4	-0.7	-1.5	94	59
Arquata del Tronto	92,32	5.057	4.088	2.473	1.926	-2.1	-4.9	-2.5	-3.2	55	21
Bolognola	25,86	222	174	159	169	-2.4	-0.9	+0.6	-0.9	9	7
Castelsantangelo sul Nera	70,71	1.476	984	584	438	-4.0	-5.1	-2.8	-4.0	21	6
Montefortino	78,31	2.993	2.458	1.683	1.494	-1.9	-3.7	-1.2	-2.3	38	19
Montegallo	48,59	2.749	2.238	1.401	1.020	-2.0	-4.6	-3.1	-3.3	57	21
Montemonaco	67,71	1.771	1.489	1.007	906	-1.7	-3.8	-1.1	-2.2	26	13
Norcia	274,34	7.977	6.456	5.458	4.767	-2.1	-1.7	-1.3	-1.7	29	17
San Ginesio	77,72	7.801	6.707	5.071	4.280	-1,5	-2,8	-1,7	-2,0	100	55
Sarnano	62,94	5.411	4.500	3.709	3.451	-1,8	-1,9	-0,7	-1,5	86	55
Ussita	55,22	1.004	739	578	482	-3,0	-2,4	-1,8	-2,4	18	9
Visso	99,89	2.793	2.227	1.594	1.427	-2,2	-3,3	-1,1	-2,2	28	14
totale	1.050,74	46.204	37.991	28.304	24.460	-1.9	-2.7	-1.6	-2.1	44	23

Fonte: elaborazione dati Istat.